

SETTIMANA PARLAMENTARE

19 – 25 settembre 2011

L'Aula della Camera

Iniziative volte ad assicurare il rispetto della disciplina degli obblighi contributivi e dei minimi contrattuali con particolare riferimento alle gare per servizi in cui viene utilizzato il sistema del massimo ribasso

Prevista incidenza delle riforme dell'apprendistato e del tirocinio formativo sull'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 19 settembre

Sulla mancata rimozione del segreto di Stato sul SISTRI e sulla risoluzione del contratto con Selex

Senato – seduta del 20 settembre

Sull'inquinamento causato dall'impianto di termodistruzione dei rifiuti solidi urbani e dei rifiuti speciali "Fenice" di Melfi (Potenza)

Senato – seduta del 21 settembre

Sull'inquinamento causato dall'impianto di termodistruzione dei rifiuti solidi urbani e dei rifiuti speciali "Fenice" di Melfi (Potenza) 1

Camera – seduta del 22 settembre

Sulla fine del commissariamento per l'emergenza rifiuti in Calabria

Iniziative volte ad assicurare il rispetto della disciplina degli obblighi contributivi e dei minimi contrattuali con particolare riferimento alle gare per servizi in cui viene utilizzato il sistema del massimo ribasso - Interrogazione

21 settembre: il ministro del lavoro e delle politiche sociali, Maurizio Sacconi, ha risposto all'interrogazione a risposta immediata n. 3-01829 di Roberto Marmo (PT).

Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento

Testo interrogazione

MARMO. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Per sapere - premesso che: la legge dispone il divieto, per l'iniziativa economica privata, di svolgere attività di collocamento della manodopera, attraverso la messa in contatto dei prestatori di lavoro con i datori di lavoro. La previsione originariamente contenuta nella legge n. 264 del 1949 è stata confermata dalla legge n. 1369 del 1960 e, da ultimo, dalla riforma del mercato del lavoro («legge Biagi», decreto legislativo n. 276 del 2003); in particolare, la legge 23 ottobre 1960, n. 1369 («Divieto di intermediazione ed interposizione nelle prestazioni di lavoro e nuova disciplina dell'impiego di manodopera negli appalti di opere e servizi»), agli articoli 1 e 2, sanziona l'appalto vietato di manodopera, considerando tale la condotta di chi si interpone illecitamente tra lavoratore e datore di lavoro per l'intera durata del rapporto, mantenendo fittiziamente alle proprie dipendenze il personale utilizzato e lucrando in modo parassitario sulle retribuzioni; in numerose gare per servizi, attivate da diverse amministrazioni pubbliche, ivi compresa l'Inpdap, per le quali si è utilizzato il sistema del massimo ribasso, sono state partecipate ed in alcune casi vinte da soggetti che sembrano ricadere nel suddetto divieto; l'entità del ribasso, infatti, è tale che appare impossibile, tenuto conto dei costi complessivi, che i soggetti vincitori possano adempiere ai propri obblighi contributivi nei confronti del proprio personale o, se vi adempiono, ciò accada in danno delle retribuzioni, che dovrebbero mai scendere sotto i minimi contrattuali -:

quali iniziative si intendano adottare per incrementare i controlli sugli appalti riguardanti la prestazione di servizi e, in particolare, se non ritenga opportuno adottare ogni iniziativa di competenza utile a chiarire la portata del divieto di intermediazione di manodopera, con particolare riferimento al fatto che le gare per servizi al massimo ribasso debbano tener conto della copertura degli obblighi contributivi e dei minimi contrattuali.

(3-01829)

Svolgimento

ROBERTO MARMO. *Signor Presidente, signor Ministro, in base agli articoli 1 e 2 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, recante la normativa per il divieto di intermediazione e di interposizione delle prestazioni di lavoro, si sanziona l'appalto vietato di manodopera, considerando tale la condotta di chi si interpone illecitamente tra il lavoratore e il datore di lavoro per l'intera durata del rapporto. Risulterebbe che in numerose gare per servizi appaltati ed attivati da diverse amministrazioni pubbliche, ivi compresa l'INPDAP, là ove sia utilizzato questo sistema del massimo ribasso, queste gare sono state partecipate - ed in alcuni casi vinte - da soggetti che sembrano ricadere nel suddetto divieto.*

PRESIDENTE. *Onorevole Marmo, la prego di concludere.*

ROBERTO MARMO. *In effetti, l'entità dei ribassi, infatti, è tale che appare impossibile, tenuto conto dei costi complessivi, che i soggetti vincitori possano adempiere agli obblighi contributivi nei confronti del proprio personale o, se vi adempiono, ciò accada in danno delle retribuzioni. Signor Ministro, vorremmo sapere quali provvedimenti si intendano adottare per incrementare i controlli sugli appalti riguardanti le prestazioni di servizi, in particolare...*

PRESIDENTE. *La ringrazio, onorevole Marmo.*
Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Sacconi, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO SACCONI, Ministro del lavoro e delle politiche sociali. Signor Presidente, apprezzo il quesito dell'interrogante, perché corrisponde ad una politica che abbiamo praticato nel corso di questi anni fortemente dedicata a contrastare l'interposizione illecita di manodopera. Vorrei ricordare anche la recente misura introdotta nella manovra da poco varata dal Parlamento, con la quale si è introdotto il reato di intermediazione illecita e di sfruttamento del lavoro, di cui agli articoli 603-bis e 603-ter del codice penale. Questo delitto è punito con la pena della reclusione da cinque a otto anni e con la multa da mille a duemila euro per ciascun lavoratore reclutato.

Questa disciplina rafforza quella già vigente in materia di somministrazione regolata di manodopera e, corrispondentemente, di divieto di interposizione illecita. Così come ancora ricordo recentemente, con la legge n. 106 del 2011, la disposizione secondo la quale «l'offerta migliore è altresì determinata» - leggo il testo della norma - «al netto delle spese relative al costo del personale, valutato sulla base dei minimi salariali definiti dalla contrattazione collettiva nazionale di settore tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, e delle misure di adempimento delle disposizioni in materia di salute e di sicurezza nei luoghi di lavoro». Tutto questo si aggiunge a quanto dispone il Codice degli appalti e a quanto ancora dispone lo Statuto dei lavoratori. Quindi la legge c'è.

Recentemente ho avuto modo anche modo di produrre una circolare ricognitiva, con la quale sono state fornite istruzioni operative al personale ispettivo, con particolare riguardo al criterio di aggiudicazione al massimo ribasso. Potrei dire che nel riorientamento delle attività ispettive abbiamo chiesto di privilegiare le violazioni più gravi, tra le quali abbiamo considerato quella di cui stiamo parlando, con esiti molto significativi, perché nel 2010 abbiamo riscontrato quasi 16 mila violazioni, realizzando un incremento di queste contestazioni pari al 139 per cento in più rispetto a quelle del 2009.

Nel caso specifico l'INPDAP ci dice «di privilegiare le gare da aggiudicarsi con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa», «di avere già provveduto a impartire direttive in ordine alla verifica del costo del lavoro» e «che non ci sono pronunce del giudice amministrativo che abbiano censurato i provvedimenti adottati dall'istituto» sotto questo profilo da lei denunciato. Quindi, la guardia è alta a proposito di una violazione rilevante dei fondamentali diritti nel lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Marmo ha facoltà di replicare.

ROBERTO MARMO. Signor Presidente, signor Ministro, sono soddisfatto della risposta e incito il Governo ad andare avanti su questa strada, anche perché voglio ricordare che siamo in un contesto economico nazionale, e non solo, difficilissimo. Le aziende boccheggiano e le situazioni di questo tipo possono danneggiare un'economia già difficile.

Prevista incidenza delle riforme dell'apprendistato e del tirocinio formativo sull'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro - Interrogazione

21 settembre: il ministro del lavoro e delle politiche sociali, Maurizio Sacconi, ha risposto all'interrogazione a risposta immediata n. 3-01831 di Simone Baldelli (PDL).

Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento

Testo interrogazione

BALDELLI e PELINO. - Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. - Per sapere - premesso che: il mercato italiano del lavoro registra un elevato livello di disoccupazione giovanile e un crescente tasso di inattività; si è recentemente concluso l'iter della riforma del contratto di apprendistato con la pubblicazione del nuovo testo unico in Gazzetta Ufficiale; il nuovo apprendistato dovrebbe diventare, nelle intenzioni del Governo, il principale canale di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro; l'intesa tra Governo, regioni, province autonome e parti sociali per il rilancio dell'apprendistato dell'ottobre 2010 individuava, tra le ragioni della scarsa diffusione di questa tipologia contrattuale, la concorrenza di strumenti non sempre correttamente utilizzati, come i tirocini formativi e di orientamento; l'articolo 11 della manovra finanziaria recentemente approvata reca nuovi e più stringenti livelli di tutela essenziali per l'attivazione dei tirocini di orientamento e formazione -:

quale sarà l'incidenza delle riforme dell'apprendistato e del tirocinio formativo sulle problematiche dei giovani italiani nel mercato del lavoro.
(3-01831)

Svolgimento

PAOLA PELINO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, questo Governo che viaggia nell'ottica di dare ai giovani una formazione adeguata alle esigenze del mondo del lavoro con la nuova riforma dell'apprendistato fornisce uno strumento che consente il passaggio dalla scuola al lavoro. Chiedo in che misura questo provvedimento inciderà sull'occupazione dei giovani italiani nel mercato del lavoro.

PRESIDENTE. Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Maurizio Sacconi, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO SACCONI, Ministro del lavoro e delle politiche sociali. Signor Presidente, ringrazio l'interrogante perché consente al Governo stesso di spiegare le ragioni di un intervento normativo recente, quello varato nel contesto della manovra a proposito dei tirocini formativi, che si pone in relazione - come ha opportunamente detto l'onorevole interrogante - con la riforma dell'apprendistato. La riforma dell'apprendistato ha l'ambizione di fare di queste tipologie contrattuali - quelle che riconduciamo nella definizione di apprendistato - il modo ordinario dei giovani di entrare nel mercato del lavoro e di recuperare quell'integrazione tra apprendimento e lavoro che il disastro educativo prodotto in Italia dagli infausti anni Settanta ha invece voluto separare. L'integrazione tra apprendimento e lavoro significa riconoscimento del lavoro come parte essenziale del processo educativo e formativo della persona e significa anche opportunità di adattamento, di conoscenza teorica e di specifiche conoscenze pratiche.

Il contratto di apprendistato consente di conseguire anche titoli formativi o educativi dalla qualifica triennale al diploma quadriennale, ai titoli di studio superiori o degli istituti di formazione tecnica e tecnica superiore, fino alla laurea e ai dottorati di ricerca. L'attenzione è stata spostata per i contratti di apprendistato dai profili formali e burocratici consistenti del presente e del passato invece ai profili più sostanziali delle competenze delle persone, competenze che possono essere anche certificate dalle regioni in termini di vera e propria ricognizione di mestiere.

Di fronte a ciò era importante evitare che vi potessero essere, come vi sono stati, modi impropri di far evitare alle imprese il ricorso al contratto di apprendistato, come modi impropri sono certamente stati i tirocini quando sono stati utilizzati impropriamente e insistentemente. La norma si limita a disciplinare i soli tirocini formativi e di orientamento legati alla transizione dalla scuola al mercato del lavoro, mentre non si rivolge ai tirocini che possono essere impiegati per reimpiegare adulti, per favorire il ritorno di adulti nel mercato del lavoro. In questo senso i limiti che vengono introdotti sono funzionali a rendere il tirocinio strettamente correlato all'attività di apprendimento, a evitare quegli abusi, a consigliare quanto più l'utilizzo del contratto di apprendistato come modo conveniente tanto per l'impresa quanto per il lavoratore per il primo ingresso nel mercato del lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pelino ha facoltà di replicare.

PAOLA PELINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il signor Ministro perché le sue parole e le assicurazioni fornite ci offrono la possibilità di garantire a questi giovani non solo una formazione adeguata ma anche di affrontare questo argomento dell'occupazione che risulta essere uno degli argomenti più seri del nostro Paese e che coinvolge anche tutti gli altri paesi sviluppati.

Ribadisco che questo provvedimento sicuramente mette insieme lavoro e formazione qualificando il primo attraverso il secondo, allo scopo di contrastare - ahimè - quel fenomeno anche del «lavoro rifiutato» che è presente in larga misura anche in un periodo di crisi come l'attuale.

Quindi, mi auguro che questa formulazione sia anche rivolta alle situazioni che un territorio può offrire. Naturalmente noi cerchiamo di fare in modo che i giovani, una volta espletati i loro studi, possano con la formazione restare anche nel territorio, evitando questa transumanza, che di solito avviene quando non c'è un'adeguata formazione dell'istruzione.

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 19 settembre

Sulla mancata rimozione del segreto di Stato sul SISTRI e sulla risoluzione del contratto con Selex

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Per sapere - premesso che: il progetto relativo al SISTRI è stato secretato inizialmente dal Governo Prodi, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri Gab/Dec/43/07 del 23 febbraio 2007 e successivamente dal nuovo Governo Berlusconi, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 5 settembre 2008, in quanto incidente su questioni di interesse strategico nazionale e rilevanti per la sicurezza interna dello Stato;

nell'affidamento dell'appalto di integrale esecuzione, fornitura e gestione del progetto, si è quindi seguita la procedura di cui all'articolo 17, comma 4, del decreto legislativo n. 163 del 2006, per cui i lavori sono stati affidati, tramite trattativa privata, a una controllata del gruppo Finmeccanica: la Selex Service Management senza gara pubblica di appalto, assoluta segretezza sui costi, riservatezza massima sui particolari del progetto, che desta numerosi dubbi;

la procura di Napoli sta indagando sul Sistri e sull'affidamento a Selex service management (gruppo Finmeccanica) dell'appalto per la gestione del sistema di controllo satellitare del percorso dei rifiuti speciali e tra gli indagati vi sono il responsabile della Selex Sabatino Stornelli, Maurizio Stornello, l'imprenditore Francesco Paolo Di Martino e Luigi Pelaggi, capo segreteria tecnica del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

in risposta all'interrogazione 4-08497 sul tema, il 22 dicembre 2010, il Governo ha riferito che era intendimento del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare richiedere alla Presidenza del Consiglio dei ministri la rimozione del segreto di Stato sul Sistri;

nel corso di un'audizione in Commissione bicamerale rifiuti, Catello Maresca, il pubblico ministero della direzione distrettuale antimafia di Napoli che indaga sul Sistri e sull'affidamento a Selex service management (gruppo Finmeccanica), ha parlato di un sistema, quello del Sistri antiquato e superato da una mafia moderna, che lavora con società estere, a cui destinare fittiziamente i rifiuti per poi scaricarli in terreni e discariche illegali che «non sono quelle che il sistema Sistri vuole controllare»;

inoltre Maresca ha detto che tra gli aspetti che il sistema di controlli non affronta, se non marginalmente vi è quello delle ditte estere, atteso che «i trasporti transfrontalieri sono marginalmente presenti. Si abdica alla possibilità di controllare gli operatori stranieri che vengono a smaltire rifiuti in Italia e quelli italiani che vanno all'estero»;

quanto ai costi, è emerso che al momento Selex ha ricevuto 5 milioni di euro, ma il costo complessivo è di 70 milioni, che saranno versati dalle aziende che già da due anni pagano per un sistema che presenta carenze, mentre vi sarebbero, a detta del magistrato, sistemi analoghi che monitorano altri settori, il cui costo arriva anche ad un quarto di quello previsto per il Sistri;

Selex avrebbe inoltre avviato trattative private con le aziende che avevano fatto ricorso al Tar del Lazio contro la procedura adottata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per l'assegnazione dei lavori, promettendo loro subappalti;

in questo modo vi è il fondato timore che, per come il Sistri è stato concepito, la società di Finmeccanica diventi monopolista nell'ambito dei *software* ambientali;

da notizie stampa relative agli atti depositati dalla procura di Napoli nell'ambito dell'affare Tarantini, emerge che Finmeccanica S.p.A., di cui il Ministero dell'economia e delle finanze detiene una quota di oltre il 30 per cento, è usa «corrompere i rappresentanti dei governi esteri per potersi aggiudicare le gare di fornitura di armamenti e apparati per la difesa e la sicurezza» -:

per quale motivo non sia stato ancora rimosso il segreto di Stato sul Sistri;

in particolare, se non si ritenga di risolvere immediatamente il contratto con Selex per evitare posizioni di monopolio nel settore dei *software* ambientali da parte di Finmeccanica e favorire soluzioni più economiche definite sulla base della libera concorrenza;

se e come si intenda far fronte alle lacune del sistema evidenziate del corso della recente audizione in Commissione bicamerale rifiuti, in particolare per quanto riguarda i trasporti transfrontalieri.

(4-13232)

Sull'inquinamento causato dall'impianto di termodistruzione dei rifiuti solidi urbani e dei rifiuti speciali "Fenice" di Melfi (Potenza)

Felice BELISARIO (IDV) - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute* - Premesso che:

ai sensi dell'art. 14, comma 3, della legge 7 agosto 1990, n. 241, è stata convocata nei prossimi giorni dall'amministrazione provinciale di Potenza una conferenza di servizi nella quale i soggetti istituzionali chiamati al rilascio dei pareri autorizzativi, fra i quali l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente di Basilicata (ARPAB), l'Agenzia sanitaria provinciale di Potenza (ASP) e gli uffici regionali, dovranno esprimersi relativamente all'esercizio dell'impianto di termodistruzione dei rifiuti solidi urbani e dei rifiuti speciali "Fenice" di Melfi (Potenza). I dati recentemente diffusi dall'Agenzia ambientale della Regione hanno infatti evidenziato il rilevamento di valori costantemente superiori a quelli prestabiliti dai limiti di legge già a partire dalla fase iniziale di monitoraggio nel 2002, testimoniando il permanere di un'allarmante contaminazione di sostanze pericolose nelle acque sotterranee della zona, con particolare riferimento a mercurio, nichel, cadmio, cromo e piombo, nonché arsenico e composti organici volatili (Voc). Nelle acque di processo è stata inoltre segnalata la presenza di fluoruri, sostanze riscontrate anche nelle acque profonde;

il termovalorizzatore Fenice, entrato in servizio nel 2000, si inserisce nell'area industriale di San Nicola, compresa nel territorio comunale di Melfi e ricadente nel medio bacino del fiume Ofanto, posto ad una distanza dall'alveo di circa 3 chilometri. L'attività dell'impianto rientra nella categoria della gestione rifiuti come termovalorizzazione dei rifiuti urbani e industriali - pericolosi e non pericolosi - con recupero energetico. All'impianto vengono infatti conferiti tipologie di rifiuto urbano e speciale assimilabile agli urbani (solidi) non recuperabili nonché rifiuti speciali di origine industriale (pericolosi e non). Secondo le ultime rilevazioni dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra, riferite al 2009) oltre la metà delle quasi 40.000 tonnellate di rifiuti trattati sarebbero costituite da rifiuti pericolosi, di provenienza anche estera, presumibilmente francese. Non solo sarebbe termodistrutta dall'impianto in questione una parte rilevantissima del quantitativo nazionale di rifiuti urbani pericolosi, ma in esso sarebbero trattati, secondo l'Ispra, anche quantitativi di materiale sanitario apparentemente non rientranti nelle autorizzazioni. L'attività dell'impianto comporterebbe, in ogni caso, il consumo annuo di oltre 12 milioni di tonnellate di acqua;

la Giunta regionale della Basilicata, con delibera n. 2584 del 3 novembre 1999, aveva approvato il "Piano di monitoraggio ambientale del melfese" secondo le prescrizioni del decreto VIA 1790/93 del Ministero dell'ambiente, con cui si dava parere favorevole alla domanda di pronuncia di compatibilità ambientale concernente il progetto di "Piattaforma di termodistruzione di rifiuti industriali con recupero di energia" da realizzarsi nell'area industriale di San Nicola di Melfi, presentato dalla allora società Fiat Fenice nel 1992. Dal 2002 è stata trasferita all'ARPAB la proprietà della rete di monitoraggio della qualità dell'aria del melfese nonché la competenza delle relative indagini sulle matrici ambientali. A distanza di molti anni sono state finalmente rese pubbliche le risultanze di tale monitoraggio con riferimento all'impianto Fenice;

dal sito dell'ARPAB (<http://www.arpab.it/fenice/sintesiMonitoraggio.asp>) si apprende che «sono stati registrati superamenti nelle acque sotterranee per mezzo della rete di piezometri esistenti nell'area dell'impianto FENICE. I superamenti dei valori di Concentrazione Soglia di Contaminazione (CSC) stabiliti dalla tabella 2 dell'allegato 5 alla parte IV del decreto legislativo 152/06 hanno riguardato diversi parametri. Il perdurare della situazione di contaminazione delle acque sotterranee nell'area dell'impianto, ha indotto l'ARPAB, in data 3 marzo 2009, ad effettuare comunicazione ai sensi dall'art. 244 del decreto legislativo 152/06. Dopo la comunicazione della contaminazione sono seguite diverse conferenze di servizio». Stando alla sintesi diffusa dalla stessa Arpab, il «superamento dei valori soglia di contaminazione delle acque sotterranee ha mostrato l'inadeguatezza del piano di monitoraggio del melfese», motivo per il quale risulta finanziato un nuovo e più approfondito piano che, si auspica «possa in futuro impedire il ripetersi di contaminazioni come quella avvenuta delle acque sotterranee»; i dati in questione (http://www.arpab.it/fenice/public/DATI_metalli2002-2007.pdf) sembrano avvalorare inequivocabilmente l'ipotesi che il termodistruttore abbia ripetutamente raggiunto - nel periodo 2002-2007 - valori di elementi chimici potenzialmente pericolosi per la salute umana non in linea con i parametri di legge e, conseguentemente, non conformi a quelli che si sarebbero dovuti rilevare ove le procedure di smaltimento previste dalla normativa vigente fossero state poste correttamente in essere. Risulterebbero, in particolare, numerosissimi ed allarmanti casi di sfioramento dei valori di nichel, che in talune occasioni (segnatamente marzo 2003 e luglio 2006) avrebbe restituito valori da 130 a 350 volte maggiori rispetto a quanto fissato dalla legge. Con riferimento al piombo, si sono registrati valori anomali nel marzo 2006 (fino a 70 volte oltre la norma) mentre nei periodi di luglio 2003, gennaio e

marzo 2004 e maggio 2007 si è registrata una presenza allarmante di mercurio nelle falde. Livelli anomali di cromo vengono monitorati nel marzo 2006 e nel maggio 2007 in almeno uno dei nove pozzi di emungimento a valle dell'impianto costituenti l'originaria barriera idraulica, segnando significativi, seppure non occasionali, discostamenti dalle risultanze di altre fasi del monitoraggio. Nel luglio 2007 vengono, infine, riscontrate, per la prima volta, tracce di cadmio in ben sei pozzi;

la letteratura scientifica internazionale da tempo segnala gli effetti gravi ed invasivi che tali sostanze possono avere per la salute umana, con particolare riferimento ai soggetti più esposti ed alle fasce deboli di popolazione (tra tutte gestanti e neonati), mentre le ricadute della cosiddetta "termovalorizzazione" dei rifiuti, la quale molte volte altro non è che una pratica di incenerimento, sono al contempo oggetto di studi approfonditi che ne hanno evidenziato la nocività per l'ambiente e per le popolazioni residenti nelle vicinanze di impianti simili o nei bacini dei corsi d'acqua in prossimità degli impianti medesimi. Queste due considerazioni di per sé dovrebbero sempre, ed avrebbero dovuto in passato, imporre il massimo rigore nelle procedure autorizzative e di controllo delle attività condotte nella struttura di Melfi. Si è invece registrata - a giudizio dell'interrogante - una preoccupante carenza su entrambi i profili, la quale ha dato origine, da un lato, ad un ultradecennale esercizio di impianto in forza di autorizzazioni provvisorie e, dall'altro, ad una scarsa trasparenza delle risultanze di monitoraggio che allarma ancor più la comunità locale;

il timore più diffuso tra le popolazioni del luogo, le associazioni di tutela ambientale, gli amministratori locali e i comitati di cittadini è che dall'inceneritore Fenice fuoriescano diossina e furani, sostanze responsabili della diffusione di patologie cancerogene e mutagene, tenuto anche conto del fatto che l'impianto è localizzato in un'area densamente popolata caratterizzata dai fumi inquinanti emessi da altri impianti produttivi, tanto che si registra uno sfioramento di oltre il 20 per cento dei limiti d'inquinamento previsti dalla legge. La presenza di sostanze pericolose nelle falde desta preoccupazione soprattutto con riferimento al fatto che il vicino fiume Ofanto tocca anche il territorio pugliese e campano, dal momento che le sue acque sono utilizzate a scopi agricoli in queste zone, ed i danni potrebbero rivelarsi assai gravi laddove il deposito dei metalli nelle acque sotterranee determinasse - o avesse determinato - un interessamento del bacino fluviale;

nel 2000 la Regione Basilicata aveva rilasciato alla Fenice SpA - società acquisita dalla Électricité de France (EDF) nel 2001 - un'autorizzazione integrata ambientale (AIA) temporanea di durata quinquennale (decreto dirigenziale n. 75F/2000/D/498 del 19 ottobre 2000). Nel gennaio 2011 l'AIA definitiva - che peraltro risulta richiesta soltanto in data 31 marzo 2006 - era in corso di istruttoria e quindi non ancora rilasciata, potendo l'impianto operare solo grazie a determinazioni dirigenziali di rinnovo del 2005 e del 2010. All'inizio del 2011 la società francese titolare della gestione dell'impianto risulta, inoltre, aver mutato la propria ragione sociale, da Fenice SpA in Fenice Srl, con modifica anche del capitale sociale. Pur operando in virtù di autorizzazioni provinciali nelle more di un'AIA regionale mai rilasciata, la società ha comunque richiesto nel marzo 2011 un aumento della capacità di termodistruzione;

a seguito di talune rilevazioni riferite al 2008, nel marzo 2009 il sindaco di Melfi aveva adottato una delibera che vietava l'utilizzo dell'acqua da emungimento nell'area interessata. I risultati del successivo piano di caratterizzazione ambientale condotto dalla stessa società, la quale ha attribuito le contaminazioni riscontrate nelle acque sotterranee ad anomalie di funzionamento dell'impianto, sono stati approvati in conferenza di servizi soltanto nel gennaio 2010, mentre la conferenza di servizi del 31 marzo 2011 ha approvato l'analisi di rischio presentata dalla medesima società fissando in sei mesi il termine per la presentazione della bonifica della falda. Nelle more, e sempre in assenza dell'AIA regionale, la Provincia - acquisiti i pareri positivi di ARPAB e ASP - ha inteso rilasciare l'autorizzazione all'esercizio, ai sensi del decreto-legge 30 ottobre 2007, n. 180, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 2007, n. 243, recante differimento di termini in materia di autorizzazione integrata ambientale e norme transitorie. Preso atto, nel giugno 2011, del monitoraggio di valori al di sopra delle soglie di legge, la Provincia ha chiesto all'ARPAB se permanessero le condizioni per l'esercizio e dell'efficienza della messa in sicurezza, ricevendone un parere positivo. Il 7 settembre 2011 si è riunito un tavolo tecnico tra il Comune di Melfi, la società Fenice, il Dipartimento ambiente della Regione, la Provincia di Potenza, l'Azienda sanitaria e l'ARPAB per fare il punto della situazione sul contesto ambientale circostante l'impianto, che ha indicato la scadenza perentoria del 18 ottobre 2011 per completare il progetto di bonifica;

la situazione che emerge dai dati diffusi dall'ARPAB, ampiamente riportati dalla stampa locale, oltre a riproporre tutte le criticità dell'incenerimento e della stessa attività di termodistruzione, che oltre a non risolvere il problema dei rifiuti li trasforma in ulteriori emissioni inquinanti, richiede, a giudizio dell'interrogante, un immediato studio sugli effetti della bioaccumulazione dei metalli pesanti quali nichel, berillio, cromo, cadmio e arsenico (taluni dei quali risultano neurotossici anche a concentrazioni estremamente basse) ai fini della patologia e della cancerogenesi, con particolare riferimento alle neoplasie infantili, allo sviluppo di cardiopatie ischemiche, all'interferenza con i meccanismi di riparazione del DNA, alle patologie respiratorie, e, più in generale, alla contaminazione delle colture

della zona. Tale azione va posta in essere valutando immediatamente il permanere della sostenibilità dell'attività dell'impianto di Melfi, tenuto conto della necessità di applicare i principi della legislazione ambientale dell'Unione europea (art. 191-193 del trattato sul funzionamento dell'Unione) che si fondano sul principio della precauzione (in base al quale, quando vi è la minaccia di un danno serio ed irreversibile, la mancanza di una piena certezza scientifica non può essere utilizzata come motivo per rinviare l'adozione di misure i cui risultati sono proporzionali ai costi al fine di prevenire il degrado dell'ambiente) e sul principio di prevenzione, che impone in via prioritaria la correzione alla fonte dei danni causati all'ambiente;

alla luce di tali passaggi, nonché dell'estremo ritardo con cui sono stati resi pubblici tutti i dati concernenti le rilevazioni condotte in passato, appare urgente fare chiarezza sulle procedure sin qui seguite, tenuto conto del fatto che la direttiva 2008/1/CE richiede il rilascio di un'autorizzazione specifica per le attività industriali e agricole aventi un notevole impatto inquinante nonché della normativa comunitaria in materia di accesso del pubblico all'informazione ambientale. La citata legge n. 241 del 1990 indica, come è noto, anche i tempi nei quali le istituzioni interessate sarebbero tenute a dare riscontro alle istanze di accesso alla documentazione amministrativa da parte dei soggetti interessati aventi titolo,

si chiede di sapere:

se, indipendentemente da ogni ipotizzabile profilo di responsabilità penale che sarà eventualmente accertato dalla magistratura competente, risultino, con riferimento all'impianto ed alle attività ivi poste in essere, pienamente adempiute le prescrizioni di cui al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale e di cui alla previgente normativa ambientale nonché se non si ritenga già ampiamente configurabile, allo stato, un'ipotesi di disastro o grave danno ambientale, attivando gli atti ed accertamenti conseguenti;

se, tenuto conto della rilevanza dei dati emersi e del gravissimo rischio rappresentato dall'inquinamento di falde acquifere con metalli pesanti - profili che attengono peraltro a valori ed interessi costituzionalmente garantiti - e preso atto altresì del possibile coinvolgimento di ambiti territoriali potenzialmente sovraregionali, non si ritenga che sussistano i presupposti per far disporre, in via cautelativa, il blocco immediato dell'attività dell'impianto, valutando altresì, per quanto di propria competenza, la legittimità della corrente autorizzazione temporanea e della procedura autorizzativa AIA in fase istruttoria con riferimento alla normativa comunitaria di settore;

se non si intenda, in ogni caso, verificare, per quanto di competenza, l'avvenuto rispetto in ogni fase e passaggio procedurale della legislazione ambientale ed industriale, disponendo, in caso contrario, l'annullamento degli atti e delle procedure che abbiano comportato o possano comportare profili di violazione delle norme vigenti, con particolare riferimento alle disposizioni interne di attuazione della direttiva 2006/118/CE, relativa alla protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento e dal deterioramento (recepita con decreto legislativo 16 marzo 2009, n. 30) nonché alle prescrizioni del decreto di valutazione di impatto ambientale DEC/VIA 1790/93 del Ministero dell'ambiente del 17 dicembre 1993, in materia di smaltimento, transito del materiale, origine, ricadute su salute, atmosfera, suolo, agricoltura e acqua di superficie e di falda.

(4-05893)

Senato – seduta del 21 settembre

Sull'inquinamento causato dall'impianto di termodistruzione dei rifiuti solidi urbani e dei rifiuti speciali "Fenice" di Melfi (Potenza)

Cosimo LATRONICO (PDL) - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute* - Premesso che:

a Melfi (Potenza), in località San Nicola, è presente un impianto per la termovalorizzazione dei rifiuti, gestito dalla società EDF Fenice SpA;

entrato in funzione nel 2000, l'impianto denominato "Fenice" è autorizzato a trattare 65.000 tonnellate di rifiuti (industriali ed urbani) ogni anno, cogenerando contestualmente 35.000 Mw/h di energia elettrica che vengono venduti sulla rete nazionale;

ritenuto che:

con decreto di valutazione di impatto ambientale (VIA) n. 1790 del 17 dicembre 1993 il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare esprimeva giudizio positivo di compatibilità ambientale del progetto presentato dalla società EDF Fenice a condizione che si ottemperasse ad una serie di prescrizioni e raccomandazioni per la tutela dell'ambiente e la salute pubblica;

la Regione Basilicata, secondo le prescrizioni del punto 21 del decreto VIA, approvava, in particolare, il "Piano di monitoraggio ambientale del melfese" che prevedeva una serie di adempimenti per EDF Fenice SpA e controlli a carico dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente di Basilicata (ARPAB), quale organismo sub-regionale di supporto tecnico-scientifico;
visto che:

l'ARPAB ha reso noti in questi giorni i dati del monitoraggio ambientale effettuato dal 2002 ad oggi, che evidenziano valori costantemente superiori ai limiti di legge;

a seguito di tale pubblicazione e considerato lo stato di forte inquinamento che emerge dai dati, il Presidente della Regione ha annunciato la costituzione di una commissione d'inchiesta per fare chiarezza sulla situazione di Fenice e su come sia stata condotta l'attività di monitoraggio;
considerato che:

la zona in cui insiste il termovalorizzatore, il Vulture - Melfese - alto Bradano, è un'area caratterizzata da una florida attività agricola, con industrie agroalimentari, aziende zootecniche e acque minerali;

le notizie diffuse in questi giorni destano forti preoccupazioni nelle popolazioni interessate circa l'impatto dell'attività dell'impianto sull'ambiente, la salute pubblica e le attività produttive dell'area;

è doveroso verificare, quindi, la situazione di inquinamento del sito Fenice anche al fine di programmare gli interventi necessari per salvaguardare la salubrità dell'ambiente e programmare i necessari interventi di bonifica e ripristino ambientale;

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo per quanto di propria competenza ritengano necessario verificare lo stato di inquinamento e programmare azioni di bonifica dell'area del termovalorizzatore "Fenice" di Melfi, anche al fine di rassicurare la comunità lucana in ordine all'impatto delle attività dell'impianto sull'ambiente e la salute pubblica;

se, in particolare, ritengano opportuno verificare la permanenza delle condizioni per l'esercizio del termovalorizzatore.

(3-02393)

Camera – seduta del 22 settembre

Sulla fine del commissariamento per l'emergenza rifiuti in Calabria

CESARE MARINI (PD), MINNITI, OLIVERIO, LARATTA, LO MORO, VILLECCO CALIPARI e LAGANÀ FORTUGNO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Per sapere - premesso che:

la situazione dello smaltimento dei rifiuti in Calabria ha raggiunto il punto più alto di inefficienza con gravi conseguenze e un'insostenibile malessere;

gli impianti di selezione e di smaltimento non riescono a trattare i rifiuti conferiti e di conseguenza non consentono agli automezzi di poter scaricare;

i rifiuti da diversi gironi giacciono lungo le strade con evidente pericolo per la salute dei cittadini;

il commissariamento del settore, che si protrae da diversi anni, non è stato in grado di risolvere il problema, né tanto meno di avviarlo a soluzione;

i cittadini sono esasperati, costretti a sopportare tasse alte per avere un servizio di fatto inesistente;

sono ormai diventati ricorrenti le richieste dei cittadini di promuovere azione di disobbedienza civile per sensibilizzare le autorità competenti;

il commissariamento non ha più ragione di esistere, non assolvendo al compito di garantire lo smaltimento dei rifiuti per il quale i comuni sopportano un costo non lieve;

la regione diretta dal governo di centro destra - quello di centro sinistra non ha fatto di meglio - è ad avviso dell'interroganti completamente assente ed è del tutto disimpegnata dal problema;

il commissariamento non può durare in eterno, altrimenti viene snaturato nella sua funzione di azione temporanea per la soluzione di un problema, ed è necessaria la restituzione della competenza all'ente titolare;

non si comprende cosa si aspetta dunque per rimettere alle istituzioni elettive calabresi la competenza della materia;

il quadro desolante illustrato richiede immediate decisioni, ad iniziare dalla fine del commissariamento;

i comuni sono pronti a sostituirsi alla regione se questa dovesse venir meno ai suoi obblighi sulla materia -:

se non si ritenga di porre termine al commissariamento per l'emergenza rifiuti in Calabria, restituendo le competenze del settore agli enti elettivi territoriali.

(4-13281)